

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 14 (1942)
Heft: 2

Artikel: Circa la ritirata d'Airolo : 17 novembre 1847
Autor: Rossi, Giulio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-242378>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Circa la ritirata d'Airolo

(17 novembre 1847)

Mi dà l'occasione di toccare questo argomento una cortese recensione del sig. I. Ten. Gaetano Beretta della *Storia del Cantone Ticino* mia e di Eligio Pometta, apparsa sulla Rivista Militare Ticinese.

Il sig. Beretta con vivaci espressioni mi rimprovera di non avere sufficientemente riabilitata la condotta del piccolo esercito ticinese, e di non aver tenuto abbastanza conto di una sua pubblicazione in proposito.

È vero che in uno studio storico giovanile io avevo, per la prima volta nel Ticino e fuori rievocato quell'evento infausto con linte pessimiste; ma in quel tempo (1913) troppi elementi informativi mi erano mancati. Vennero poco dopo le benemerite indagini di Eligio Pometta, negli Archivi di Vienna, poi nelle carte del suo convallero il capitano avv. Domenico Pedrazzi, ed in altre direzioni, e quello che io avevo appena intuito, apparve luminosamente provato. La cosiddetta „scappata d'Airolo” non fu un fatto così vergognoso come l'avevano voluto presentare sia l'astio politico sia lo spirito auto-demolitore dei ticinesi. Gli articoli di El. Pometta sul *Dovere* e sul *Bollettino storico della Svizzera Italiana* compirono la revisione del primitivo crudo giudizio.

Nella *Storia del Canton Ticino* tutti gli elementi di spiegazione, e di seriminazione sono stati presi nella debita considerazione.

Ma se ora può dirsi cassata la assoluta sentenza di condanna, molte ombre rimangono ancora nel quadro sintetico di quell'episodio, e l'amor di patria non deve impedire il rispetto del vero.

In primo luogo: il servizio di guardia negli avamposti ticinesi è stato nella mattina del 17 novembre 1847 senz'altro manchevole; la nebbia e la neve di quella già invernale giornata aggravarono quel difetto essenziale. E nella *relazione* fatta dal colonnello di S. M. austriaco von Schwarzenberg (che fu in realtà il condottiero degli Urani, relazione evocata e tradotta da El. Pometta pel *Bollettino Storico*) quell'alto Ufficiale si meraviglia che il corpo del Sonderbund abbia potuto arrivare sino a poca distanza da Airolo senza che i ticinesi se ne siano accorti.

Altre relazioni svizzere successive, ed il racconto di alcuni superstiti da me intervistati hanno confermato il grave errore.

Sta il fatto che la conca d'Airolo era una posizione non difensibile e che la ritirata ed eseguita nella massima celerità, si imponeva; essa fu fatta si può dire *ora*, di istinto dalla massa della truppa, e fu anzi provvidenziale.

Il già citato colonnello von Schwarzenberg scrive infatti:

„...dopo pochi istanti (da che la nebbia erasi diradata e gli Urani erano apparsi; scendevano in lunghe file per uno a breve distanza dal paese), il corpo ticinese era in fuga: *cinque minuti più tardi esso sarebbe stato totalmente fatto prigioniero*”.

Sarebbe stato davvero quello un magnifico successo per il contingente del Sonderbund: 3000 prigionieri, 2 cp. d'artiglieria, tutto il bagaglio!

Evitato tale pericolo colla sia pur precipitosa ritirata del *grosso*, si deve tener conto e con legittima soddisfazione, che numerosi nuclei di regolari ticinesi e di Carabinieri della Giovane Leventina rimasero sul posto, a tener testa per parecchie ore al soverchiante nemico. Che due pezzi di artiglieria furono postati dal capitano Matti di Chiasso e dal tenente Veladini di Lugano, e tirarono una ventina di colpi sugli assalitori; che tutti i cannoni e l'intero convoglio, almeno una trentina di carri, furono posti in salvo..., neppure un veicolo fu abbandonato.

I ticinesi ebbero 5 o 6 morti, una ventina di feriti, fra i quali il tenente Bianchetti di Locarno, e 16 prigionieri, e tra essi il tenente Guglielmo Franzoni di Locarno, che da me intervistato stese una breve relazione (vedi mio opuscolo).

Ma eccoci ad un altro guaio: scongiurato il pericolo maggiore, alcuni ufficiali d'ogni rango del Battaglione Vegezzi N. 8 e tra essi il tenente Domenico Brentani di Lugano, tentarono al Monte Piottino di far cessare la ritirata e di organizzare la resistenza; ciò mi fu narrato da alcuni superstiti (Carlo Conti di Lugano e Giovanni Ponti, detto Giuvannin della Bavosa, frazione sopra Beltramina), ed è confermato dalla „*Relazione di un ufficiale confederato*” della quale El. Pometta ha un manoscritto, — e da una *Conferenza* tenuta dal maggiore Giovanni Gambazzi, che fu ufficiale istruttore, e padre del maestro di ginnastica sig. Felice Gambazzi, apparsa sul *Repubblicano*.

Ma è anche vero pur troppo che quel tentativo non riuscì. Alcuni ufficiali ticinesi superiori si posero colle loro cavalcature di traverso alla strada per fermare la turba, ma invano. Anche qui forse l'infamia non fu totale: mi diceva infatti il fuciliere Carlo Conti: „Mentre un buon numero di noi, „aveva fatto fronte verso il nemico a ciò animati da alcuni tra i nostri „ufficiali, e già molti erano in posizione, ecco sopraggiungere altri ufficiali, ed „anzi alcuni di rango superiore, i quali ordinavano: «Avanti, avanti...», ma „indicando la direzione verso Bellinzona! Ed allora anche noi ce ne andammo „al seguito della massa, senza che nessun ordine, nè comando ci venisse più „dato da nessuno...”

È probabile che quegli ufficiali intendessero dover la ritirata continuare soltanto per un altro tratto fino a qualche posizione verso Biasca, perchè così era forse stato deciso in qualche affrettato consiglio di guerra; ma il risultato fu come si è detto, del tutto negativo, e soltanto a Bellinzona cessò la ritirata generale.

D'un altro documento, poi, era doveroso tener conto e cioè della lettera scritta dal colonnello Luvini stesso, da Molinazzo il 30 novembre; essa fu da me integralmente pubblicata, benchè avessi dovuto dar solenne promessa all'egregia persona del patriziato luganese che me l'aveva comunicata di non farne uso... Infatti essa usciva nella più vicina puntata del *Corriere del Ticino*, ed al cortese rimprovero fattomi dal sig. Ing. F. R. io mi scusavo dicendo *d'averla pubblicata esclusivamente per uso e consumo dei lettori del Corriere*.

„Carissimo amico (forse il Francini)

„Avrai ricevuto la mia da Faido, nella quale ti narravo la nostra disfatta...

„Si era risolto di ritirarsi nei Grigioni, per riunirci a quei battaglioni. Nella „notte del 18 gli ufficiali decidevano di non abbandonare il Cantone, ma di „andare al Ceneri, contando sulla leva in massa del Distretto di Lugano...”

„A me sembrava potessimo difenderci almeno a Bellinzona. Allora decisi di „prender posizione alla Moesa, dove ora mi trovo. Tutti gli ufficiali hanno „perduto l'equipaggio, molti cavalli, perchè l'attacco essendo riuscito improv- „viso, nessuno pensò agli effetti, ma tutti corsero a combattere...”

„A veder quella gente a fuggire, ad attraversare il Ticino a corsa era „una cosa desolante!

„Abbiamo fatto fare una linea di trincee, strada per canni, abbattuto „alberi, reso impraticabile il ponte.

„Mi trovai l'ultimo ad Airolò, aspettando Veladini, che era indietro „colla pezza... egli si ritirò di galoppo attraverso le palle del nemico che gli „uccisero un artigliere... Se (i nemici) vengono faccia Iddio che le nostre „milizie non ripetano per la terza volta la fuga, e l'estrema nostra vergogna”.

Anche il colonnello Luvini allude quindi al non riuscito tentativo di fermare la ritirata, dopo il primo ed inevitabile abbandono della conca di Airolò.

È stata come detto più sopra provata la tenace resistenza dei nuclei isolati sia di militi regolari, che di Carabinieri ticinesi, e ciò fino al cader

della notte, nell'abitato e negli immediati dintorni; ciò risulta dalle pubblicazioni retroaccennate, che costituiscono degli elementi positivi di parziale riabilitazione del soldato ticinese.

Troppo vaghi erano poi gli ordini dati al colonnello Luvini dal comandante in capo Generale E. Dufour: „che si attenesse alla difensiva, e non agisse che in caso di assoluta necessità...” Ma in pari tempo egli doveva „...impedire che dalla Novena venissero truppe vallesane o d'altri Cantoni sonderbundisti”.

Il primo scopo avrebbe permesso al Luvini di tenere il suo corpo in miglior posizione, ma in tal caso avrebbe dovuto abbandonare Airolo al nemico; e, per poter dominare l'imbocco di Val Bedretto, egli andò a cacciarsi nella conca di Airolo.

Giusto il riconoscere che i due battaglioni dei Grigioni posti agli ordini di Luvini, e che avrebbero dovuto giungere dalla Valle del Reno per l'Oberalp ad Airolo, non arrivarono nel tempo prescritto; solo il 2 dicembre ne arrivò uno a Roveredo di Mesolcina. Pare che il ritardo sia stato dovuto ad una ribellione da parte dei militi dei Grigioni specie della Valle di Disentis, partigiani della Lega separata.

Felix culpa si rivelò, a cose finite, anche la ritirata dei ticinesi.

Che il corpo spedito contro di essi era composto di truppe scelte, da ufficiali e militi reduci dal servizio estero, ed addestrati alla guerra assai meglio dei ticinesi: notisi che fra questi un gran numero non aveva fatto neppure la scuola reclute; eppure tra essi (vedi il mio opuscolo) eravi certo Giovanni Bernasconi, di Biogno di Breganzona, (padre del sig. Floriano, il defunto noto fabbricante di mobili al Molino Nuovo) che fu tra coloro che affrontarono il nemico, restò ferito ed ebbe poi dal Governo un premio di 200 Lire cantonali.

Quel corpo di circa 2500 uomini agguerriti e ben comandati mancò all'esercito del Generale Salis-Soglio nella battaglia di Gislikon, presso Lucerna, e non è escluso che tale mancanza sia una delle cause della sconfitta dei cattolici.

Di più: la vittoria riportata dal Generale Dufour fè cessare quella infausta guerra civile e tolse all'Austria, che già si preparava ad occupare militarmente il Ticino, ogni pretesto per l'esecuzione di tale progetto; è noto con quale insistenza il feldmaresciallo Radetzky coltivasse l'idea di occupare il Ticino, che era la fucina preparatrice dell'insurrezione italiana. E non sappiamo se una volta qui insediato lo straniero, sarebbe stato facile allontanarlo: Radetzky infatti riteneva indispensabile per la sicurezza della Lombardia l'occupazione del Ticino, fino al lago di Lugano!

Circa le fruttuose indagini negli archivi di Berna e di Parigi, e le interessantissime pubblicazioni del sig. I. Ten. Gaetano Beretta sui militari ticinesi al servizio estero, e che speriamo egli vorrà continuare, ebbero la nostra viva attenzione e meritano ogni lode e diffusione. Purtroppo, ragioni imprescindibili di spazio non permisero di soffermarci su questo argomento: avremmo potuto fermare più d'un episodio e ricordare dei nomi che hanno onorato il Ticino.

Avv. GIULIO ROSSI.

N.B. — Che l'opinione (generalmente accettata) dei nostri concittadini fino alla mia pubblicazione sulla campagna d'Airolo fosse assolutamente pessimista è un fatto: ricordo che allorchè uscivano sull'*Appendice del Corriere del Ticino* le puntate di questo mio lavoro, mia madre, una fiera ticinese, non aveva con me che dei rimbrotti, ed inviti a „piantarla lì”: diceva la buona donna: „Bei ropp, dà tirà scia!” E non riuscivo a persuaderla ch'io, ciò facendo, avevo acquisita appunto la prova dell'infondatezza e dell'ingiustizia della collettiva accusa di viltà che era stata fatta al soldato ticinese!